

Per approfondire

Discutere del dolore e della morte

di Paolo Crepet

I genitori mi raccontano che i loro bimbi hanno paura della morte e del dolore. I bambini però hanno soprattutto paura delle nostre paure, delle paure degli adulti; il loro timore finisce per riflettere la nostra incongruità di educatori, il nostro disagio e la nostra difficoltà a pensare la sofferenza e la perdita con sufficiente serenità.

Eppure l'esperienza del dolore e della morte è essenziale, strategica per la costruzione dell'identità del bambino.

Un tempo, poiché si nasceva e cresceva in famiglie assai più numerose di quelle attuali e in cui coabitavano diverse generazioni, accadeva spesso che i bambini assistessero alla malattia e alla morte di un familiare anziano. Effettivamente un evento così drammatico era difficile – lo è anche oggi – da spiegare a un bambino, quindi i genitori e gli altri adulti della famiglia sentivano, inconsciamente, di dover mettere in atto una strategia in grado di tutelare il piccolo da quella grave e dolorosa perdita: il bambino riceveva, proporzionalmente alla gravità dell'evento, sempre più coccole, attenzioni e tenerezze, ma anche deroghe a regole quotidiane: gli veniva regalato quello che aveva chiesto a lungo e per varie ragioni non aveva ricevuto, gli si permetteva di giocare mezz'ora di più o lo si riempiva con dolci solitamente proibiti.

In altre parole, per il bambino l'esperienza della morte non significava solo dolore ma anche piacere, non implicava solo una perdita ma anche un'aggiunta (di rassicurazioni affettive). Il dolore e la morte non si configuravano soltanto come sottrazione, abbandono e lutto, ma contenevano il sapore di un risarcimento emozionale, di un bilanciamento affettivo.

Oggi il panorama appare opposto: i bambini vengono privati di queste esperienze essenziali allo scopo di evitare loro un'esperienza di dolore, un trauma giudicato inutile. Così non solo non possono più assistere e capire la malattia del nonno, ma non elaborano nemmeno la sua perdita. L'esperien-



Per approfondire

L'autore ■ Il testo

L'autore Paolo Crepet (1951), psichiatra e sociologo, è uno dei più noti studiosi dei rapporti tra le diverse generazioni. L'adolescenza, i meccanismi della crescita psicologica, il dialogo tra genitori e figli costituiscono per Crepet temi di particolare interesse.

Il testo *Spesso capita di sentire un genitore ammettere di non essere riuscito a portare il proprio bambino al funerale del nonno o della nonna per timore di "impressionarlo". C'è una cosa infatti che i genitori di oggi sembrano temere sopra tutto: parlare ai propri figli del dolore e della morte.*

za negata rende più fragile il bambino proprio perché privato della cognizione affettiva contenuta nel dolore e nella morte. Non solo non ne capirà il senso, ma non potrà che temere e rimuovere quegli eventi. 30

Come spiegare un funerale a un bimbo? Come dirgli della gente che piange, di una bara che scende nella terra, di una persona che non potrà più essere tra noi? Al funerale non si parla a quel bambino della morte del nonno, ma della sua vita: «Ti ricordi quando ti portava a prendere le paste alla domenica... di quando andavate a passeggiare in campagna con i suoi cani?» La morte dunque spiega la vita, conferisce senso al nostro esistere: quel bimbo crescerà anche attraverso l'elaborazione di quella sottrazione, di quei ricordi, di quelle emozioni. 35

Ciò cui invece un bambino viene esposto frequentemente è lo spettacolo del dolore e della morte, ovvero il loro lato anaffettivo, quello privato di senso. Così la morte reale equivale a quella vista centinaia di volte in un telefilm o al telegiornale, ma anche a quella ancor più virtuale di un videogioco: le sale giochi odierne che altro sono se non la consacrazione della morte come gioco multimediale? Quanti bambini e ragazzi si divertono a uccidere mostri e marziani? La morte per le nuove generazioni rischia dunque di essere un Game-over. 40 45

Il dolore ritorni materia pedagogica, grammatica quotidiana: le mamme e i papà – ma anche gli insegnanti e gli educatori – non temano di parlare di un evento luttuoso con i propri piccoli, non insegnino che nella vita bisogna prevenire ogni frustrazione. È importante prendere qualche brutto voto a scuola, riuscire a far fronte a una disillusione amorosa, essere in grado di reagire a un'ingiustizia patita. Il bimbo impara così a conoscere i propri limiti, a misurarsi con la delusione, a familiarizzare con il proprio meraviglioso meccanismo psicologico. 50 55

I bambini sono sempre più precoci, quindi elaborano molto presto anche un'idea della malattia e della morte. Per noi adulti è necessario adeguarsi a questo cambiamento delle fasi di crescita.

Riuscire a farlo con serenità vuol dire far crescere figli meno fragili e ricattabili, dimostrando loro che un adulto può far fronte agli eventi difficili della vita senza lasciarsi travolgere o annullare dalla paura. 60

‡ (P. Crepet, *Non siamo capaci di ascoltarli*, Einaudi, Torino 2001)

Domande

1. È vero che è difficile parlare di un episodio doloroso o addirittura della morte? Cerca di motivare la tua risposta.
2. Hai alle spalle qualche esperienza in proposito? Come si sono comportati i tuoi genitori? E tu?
3. Per un adolescente «la morte reale equivale a quella vista centinaia di volte in un telefilm o al telegiornale» (rr. 42-43) afferma Crepet. È vero che la morte è stata ridotta a spettacolo, per cui quando ci coinvolge da vicino non la comprendiamo e non sappiamo affrontarla?